

La preghiera anima della liturgia

di Paul Gunter o.s.b.

Se la preghiera sia l'anima della liturgia o se piuttosto «la liturgia stessa da sola non sia sufficiente a provvedere all'anima»¹, come è scritto nel famoso articolo del 1959 *Liturgia e Contemplazione*, che Jacques e Raïssa Maritain scrissero insieme per il periodico dei Carmelitani Americani *Spiritual Life*, non necessariamente conduce ad una stessa ed unica conclusione sebbene l'apparentemente non facile reciprocità tra preghiera personale e liturgia abbia interessato profondamente Jacques e Raïssa. In questo breve scritto spero di porre in luce alcune delle questioni relative alla tensione che animava Jacques e Raïssa Maritain nei confronti della liturgia e della preghiera.

Liturgia e Contemplazione sviluppava le idee espresse in *De la vie d'oraison*, che era stato presentato come una piccola opera nel 1922 a saint-Maurice d'Augane, in Svizzera, per i membri del Circolo di Studi Tomisti, nella quale la quarta annotazione della terza parte era stata intitolata: «sul ritorno alla vita mistica e alla contemplazione». *Liturgia e Contemplazione* testimonia la fedeltà ad una vita di comunione il cui scopo, nonostante i loro ovvii successi culturali e di studio, era il compimento di un ardente desiderio dell'incontro supremo con il Dio dell'amore.

L'articolo è diviso in tre parti distinte. La prima tratta della liturgia, la seconda della contemplazione e la terza presenta un dibattito su ciò che essi descrivono come le distrazioni dalla contemplazione. La sezione riguardante la liturgia sottolinea la critica centrale sul fatto che è un errore considerare la liturgia come culto pubblico e collettivo e la contemplazione come culto personale ed individuale poiché la liturgia è «il culto pubblico della Chiesa, il culto pubblico reso a Dio mediante il Corpo mistico di Cristo»², mentre la contemplazione dei santi si radica nella vita di comunione della Chiesa in quanto è contemplativa, proprio perché «è direttamente ordinata all'unione con Dio»³. L'articolo

tratta questo punto in modo conseguente: «Questa legge dell'interiorizzazione che è caratteristica del Nuovo Testamento, non si applica solo alla vita morale, mentre d'ora in avanti sono i movimenti interiori e la loro purezza che conta in primo luogo. Si applica anche al culto stesso. Il culto reso a Dio dalla Chiesa è necessariamente un culto esterno, ma è un culto in spirito e verità, nel quale ciò che conta soprattutto è il movimento interiore delle anime e la grazia divina che opera in loro»⁴. In questo articolo, le dimensioni ascetica, liturgica e contemplativa costituiscono un processo che, a cominciare dalla virtù naturale di religione e fino alle virtù teologali e ai doni dello Spirito Santo, tende a condurre l'uomo all'unione soprannaturale con Dio.

Si devono operare opportuni distinguì. La virtù di religione e la virtù morale non sono considerate come virtù teologali perché il loro centro non è «*direttamente Dio stesso ma qualcosa da fare, determinati atti da compiere rispetto a Dio*»⁵. Nonostante la partecipazione dell'uomo alla *vita* liturgica della Chiesa ed il fatto che Dio stesso sia presente nel Sacrificio di Cristo durante la Messa, in questo articolo «Mai l'uomo è più membro della Chiesa e più perfettamente di quando, *clauso ostio*, e solo con Colui che ama, è unito a Dio in un'ineffabile unione personale entrando così nella profondità di Dio. Colui che, come Sant'Antonio nel deserto o San Giovanni della Croce nella sua prigione, è unito a Dio per mezzo della preghiera infusa, partecipa di più alla vita del Corpo Mistico di coloro che con le loro parole ed i loro gesti – e senza dubbio con pietà ma senza aver superato la soglia della contemplazione infusa – seguono le *rubriche* della liturgia con la più grande esattezza»⁶.

La sezione sulla contemplazione in contrasto a quella sulla liturgia definisce la contemplazione come una «preghiera silenziosa che ha luogo nel secreto del cuore ed è direttamente ordinata a Dio. È un'ascesa dell'anima verso Dio o, piuttosto, un'attrazione dell'anima verso di Lui e per Suo amore»⁷. Citando san Tommaso e san Bonaventura, i Maritain affermano che la chiamata alla perfezione dell'amore che riguarda ogni uomo di qualunque condizione sociale, si realizza nella contemplazione, che, per persone impegnate in una vita attiva, si svolgerà in una «contemplazione mascherata e non evidente»⁸, pur riconoscendo il potenziale di noia sperimentato da molti che trovano poca gioia nell'orazione mentale e nella recita del rosario, ma nonostante ciò perseverano. La perfezione consiste in vari gradi giunti ad uno stato di crescita e il cemento della perfezione e della contemplazione è la carità da cui dipendono entrambe. La santità è la completa perfezione dell'ani-

ma che ama Dio senza misura e la sua unione con Dio. La contemplazione è quindi direttamente ordinata all'unione con Dio e l'unione con Dio procede dalla perfezione dell'amore. Questa perfezione è opera dei doni dello Spirito Santo. I Maritain affermano che «San Tommaso insegna che i doni dello Spirito Santo sono necessari per la salvezza, perché noi siamo troppo deboli da noi stessi per usare sempre anche delle virtù teologali e delle virtù morali infuse»⁹. Jacques e Raïssa descrivono i doni come ordinati all'avanzamento nella vita spirituale in due categorie: Consiglio, Fortezza e Timor di Dio attengono alla vita attiva mentre gli altri, come l'Intelletto e la Sapienza riguardano la vita contemplativa, nonostante l'ammissione che la purezza di cuore e la carità devono accompagnare nella contemplazione i sette doni.

La terza sezione di *Liturgia e Contemplazione* è una specie di difesa della posizione assunta *vis à vis* dalla liturgia e dalla contemplazione come parte di un dibattito su spiritualità ed esperienza cristiana. Si spiega che la contemplazione cristiana «implica la rinuncia alla ricerca egoistica di sé dal momento che è per l'amore di Dio e non per l'amor proprio che il Cristiano aspira a divenire perfetto»¹⁰. I Maritain scoraggiano dal seguire tecniche impariate che invitano una certa introspezione ma cercano «di mettere la contemplazione sulle strade del mondo»¹¹, poiché è loro convinzione che «l'amore di Dio si diffonde da persona a persona»¹² senza l'espressa dimensione comunitaria che per loro non era plausibile in ragione della varietà di prospettive all'interno della fede comune di coloro che sono riuniti per la preghiera pubblica. Ciò significa che per i Maritain l'essenza della liturgia andava ben oltre qualsiasi aspirazione comunitaria mentre, nel contesto di una liturgia considerata come mal celebrata, essa imponesse una dimensione comunitaria che distoglieva dall'individualità chi, il giorno del giudizio come ogni altro cristiano membro del Corpo Mistico, si presenterà a Dio in persona per rispondere di persona. Scrivono Jacques e Raïssa: «Vi è un naturale desiderio gregario che si cerca di soddisfare nel nome della sacra liturgia, un *esse inter homines* – un essere in mezzo agli uomini – che uno ricerca nel nome stesso del Corpo Mistico». Per i Maritain, ciò che è importante è difendere la libertà delle anime proteggendo la povertà, il silenzio e la solitudine necessari per la contemplazione e concludono il capitolo con un esempio di «contemplazione da strada» con l'esempio di san Benedetto Labre. Comunque, nel loro ritratto del santo non negano che la sua contemplazione era rafforzata dall'assistere alla Messa ed il ricevere la Santa comunione come mezzo della vita divina che viveva alla presenza di Dio.

Se consideriamo che questo articolo fu scritto circa dodici anni dopo l'Enciclica di Pio XII *Mediator Dei* e solo quattro anni prima della promulgazione di *Sacrosanctum Concilium* che portò alle riforme liturgiche che seguirono ed inoltre che passarono solo tre anni fino a che nel 1966 Jacques Maritain pubblicò il suo aspro commento *Le Paysan de la Garonne*, è difficile immaginare che i Maritain non fossero influenzati dalle correnti di pensiero che stavano acquistando slancio intorno a loro. È la velocità di questi sviluppi che induce un liturgista a rispondere ai loro punti di vista fissi. I due Maritain hanno esercitato una grande influenza nel revival scolastico e poi sono sembrati svanire. Non sorprende che il cinquantesimo anniversario della morte di Raïssa coincidesse con un recupero dei Maritain in alcuni ambienti, dato che le loro ben note preferenze liturgiche andavano nel senso di un aumento del senso del mistero nella liturgia a differenza delle loro convinzioni sul Misticismo cristiano.

I Maritain affermano che «il culto pubblico deve essere partecipato interiormente»¹³ per non scadere in mero formalismo. *Mediator Dei* 23 afferma che deve essere sia esterno che interiore, sottolineando l'unità con il Corpo Mistico, che è lo stesso argomento usato dai Maritain per promuovere la contemplazione e *Sacrosanctum Concilium* sostiene questo equilibrio tra le dimensioni interiore ed esterna del culto liturgico in un modo molto interessante. SC 9 afferma: «La Sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione». In SC 11 leggiamo: «Ad ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con disposizioni di animo retto» e in SC 12: «La vita spirituale, tuttavia, non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra liturgia». Influenzati dalla monaca benedettina Cécile Bruyère, i Maritain furono colpiti dal capitolo «Il n'y a qu'une liturgie» alla fine del suo libro *La vita spirituale e la preghiera secondo la Sacra Scrittura e la Tradizione Monastica*, nel quale scrive l'autrice: «Ogni qual volta un uomo realizza in se stesso l'ideale del culto [...] Dio immediatamente infonde in lui grazie particolari, che sono un sicuro segno della presenza dello Spirito creatore e santificatore. Ma, d'altra parte, quanto sarebbe triste lo spettacolo di anime pur legate alla preghiera della Chiesa ma che fossero sprovviste di zelo per il loro progresso spirituale, lasciando il loro tempio interiore completamente disadorno»¹⁴. Liturgia e contemplazione non operano a fini incrociati nonostante i Maritain credessero che l'orazione mentale e la contemplazione siano «grandi nemici della liturgia»¹⁵.

I Maritain scrivono che «gli stati di Cristo vissuti nell'intimità della Sua anima sono qualcosa di più grande dei segni del ciclo sacro che lo rende manifesti». SC 48 sottolinea che l'unione perfetta nella quale i partecipanti alla liturgia sono coinvolti è qualcosa a cui tendere giorno per giorno. I Maritain citano *quantum potes, tantum aude* dalla sequenza *Lauda Sion* del Corpus Domini per incoraggiare la contemplazione individuale al posto della concentrazione sui frutti dell'anno liturgico. I due aspetti si includono a vicenda. È interessante che Papa Benedetto XVI usi le stesse parole dal *Lauda Sion* nella sua opera *La Festa della fede* per indicare esattamente l'opposto in relazione alla dignità delle cerimonie proprie della festa del Corpus Domini. «*Quantum potes, tantum aude* osa quanto puoi [...]. Nel suo senso più profondo ciò che significa il detto è questo: lascia che la bellezza risplenda in tutto il suo fulgore quanto esprimi questa gioia di tutte le gioie. L'amore è più forte della morte: in Gesù Cristo Dio è in mezzo a noi»¹⁶. I Maritain usano lo stesso detto latino per affermare che, essendo la liturgia ineffabile, non può attirare le anime. Tuttavia, è un fatto che la liturgia è un punto di accesso complesso e, poiché non si può contemplare la verità di Dio senza un minimo di formazione catechetica, la vita liturgica è un solido fondamento per la contemplazione cristiana se uno non si limita a contemplare il niente.

I Maritain ad un certo punto sembrano suggerire l'idea che la liturgia riguardi in primo luogo le rubriche. Piuttosto, la liturgia è la celebrazione della Vita di Cristo. I cattolici sono naturalmente liturgici a motivo della centralità della Messa come opera salvifica di Cristo stesso nella Chiesa e come sorgente di grazia. I Maritain citano il caso di liturgisti che scoraggiano la contemplazione. «La contemplazione infusa è svalutata oggi da certe menti che vorrebbero ridurre tutta la vita spirituale a pietà liturgica»¹⁷. Questa è una pietà liturgica considerata manchevole come evidenziano quando scrivono: «Tutte le Messe e l'Ufficio che possiamo dire possono lasciare la Sua voce inascoltata»¹⁸. Se questo fosse vero, dipenderebbe dalle nostre scelte umane o dai nostri stati mentali più che da una deficienza intrinseca della liturgia. In qualsiasi analisi della relazione e della distanza tra preghiera privata e liturgia, i Maritain spiegano la differenza citando Ugo di san Vittore: «la preghiera cerca, la contemplazione trova»¹⁹.

Nonostante l'articolo *Liturgia e Contemplazione* sia stato scritto da entrambi, non è facile riconoscere subito cosa ciascuno dei due Maritain pensasse individualmente. Secondo uno studioso dell'Università di Budapest, Thomas Molnar²⁰, Raïssa di frequente rispondeva dicendo:

«Jacques ed io pensiamo che [...]»²¹. Sul temperamento Molnar scrive: «Raïssa [...] fa trasparire l'amore, la carità, l'amicizia, una specie di elevazione semi mistica verso una divinità ineffabile (apofatica) che è attiva nella storia come ultima impresa umana»²². Jacques, invece, era di prospettive molto più equilibrate. Molnar scrive di lui: «Maritain divenne una specie di deposito di cultura cattolica in un secolo di selvaggi conflitti. In un senso medievale, lui era un *viator*, un pellegrino che visita e va in cerca di molti santuari. Questo testimonia la sua onestà intellettuale, ma è diventato credibile a motivo della sua insistenza su radici salde ed immutabili. Queste radici sono di natura metafisica ed invariabilmente cattoliche e tomiste»²³.

«*Le paysan de la Garonne: un vieux laïc s'interroge à propos du temps présent*» pubblicato a Parigi da Desclée e Brower nel 1966 è pieno della sua saggezza d'altri tempi anche se lo stile si sviluppa in modo ondivago. Jacques Maritain aveva 85 anni quando l'opera fu pubblicata. Egli, al pari di altri personaggi della sua generazione, non era contento di come si era chiuso il Concilio Vaticano II anche se questo non significa che fosse contrario ad esso. La sua opposizione si rivolgeva contro coloro che egli riteneva lo avessero sfruttato per i propri fini. La sua amicizia con Papa Paolo VI lo pose nella condizione di assistere il Pontefice nel periodo successivo. Più tardi si è risaputo che fu Maritain a scrivere il Credo che Paolo VI promulgò nel 1968. Tra le altre cose, Maritain espresse in modo chiaro le sue convinzioni sulla Messa: «Noi crediamo che la Messa, celebrata dal sacerdote che rappresenta la Persona di Cristo in virtù del potere ricevuto attraverso il Sacramento dell'Ordine, ed offerta da lui a nome di Cristo e dei membri del Suo Corpo Mistico, è il sacrificio del calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'Ultima Cena furono cambiati nel Suo Corpo e nel Suo Sangue che sarebbero stati offerti per noi sulla croce, allo stesso modo il pane ed il vino consacrati dal sacerdote sono cambiati nel Corpo e nel sangue di Cristo intronizzato gloriosamente in cielo e crediamo che la misteriosa presenza del Signore, sotto ciò che continua ad apparire ai nostri sensi come prima, è una presenza vera, reale e sostanziale»²⁴.

Qualunque sia la misura nella quale la preghiera è l'anima della liturgia o la liturgia ritenuta da alcuni insufficiente in ciò che produce per l'anima, ci sono anche punti di convergenza tra le due posizioni che furono rilevanti, così negli ultimi anni della vita di Jacques Maritain, come lo sono per la Chiesa oggi. Eccone due esempi: «Contro la pseudo liturgia, vale la pena di difendere la liturgia. Quest'ultima, come ab-

biamo osservato, sovrabbonda della contemplazione della Chiesa. È nella saggezza ispirata della Chiesa e nella sua unione di amore con Dio che si trova la suprema e più pura misura delle forme mediante le quali si compiono il culto e la preghiera pubblica»; ed inoltre: «la Liturgia non può che soffrire enormemente per lo spirito del sistema o dell'arbitrario sia che si tratti di novità o di arcaismo o che derivi da una fissazione sul passato che tende a svalutare il suo sviluppo omogeneo e legato inseparabilmente a quello della vita della Chiesa»²⁵. Ogni qualvolta i punti di equilibrio si situino tra convergenza e divergenza nella relazione di Maritain con la liturgia, rimane sempre presente la tensione tra il “capo ed il cuore” nella perplessità di Jacques Maritain che cercava di cimentarsi, dopo la morte di Raïssa, con le diverse direzioni nelle quali queste forze lo spingevano quando si metteva a considerare, da una parte, l'aumento della secolarizzazione in Europa e, dall'altro, il bisogno della Chiesa di oggi di dare direzione e guida sicure.

Paul Gunter

NOTE

¹ J. & R. Maritain, *Liturgy and Contemplation*, in *Spiritual Life*, Washington DC 1959, 102.

² *Ibid.*, p. 95.

³ *Ibid.*, p. 102.

⁴ *Ibid.*, p. 96.

⁵ *Ibid.*, p. 100.

⁶ *Ibid.*, pp. 99-110. Il grassetto per “vita” e “rubriche” è mio.

⁷ *Ibid.*, p. 102.

⁸ *Ibid.*, p. 105.

⁹ *Ibid.*, p. 112.

¹⁰ *Ibid.*, p. 118.

¹¹ *Ibid.*, p. 121.

¹² *Ibid.*, p. 125.

¹³ *Ibid.*, p. 95.

¹⁴ C. Bruyere, *The Spiritual Life and Prayer according to Holy Scripture and Monastic Tradition*, tr. The Benedictines of Stanbrook, Art and Book Company, Leamington and London, 1900, p. 427.

¹⁵ J. & R. Maritain, *Liturgy and Contemplation*, cit., p. 123.

¹⁶ J. Ratzinger, *The Feast of Faith*, tr. G. Harrison, Ignatius Press, San Francisco 1986, pp. 130-131.

¹⁷ J. & R. Maritain, *Liturgy and Contemplation*, cit., p. 104.

¹⁸ *Ibid.*, p. 117.

¹⁹ *Ibid.*, p. 114.

²⁰ Professore di filosofia all'Università di Budapest,

²¹ T. Molnar, *Jacques Maritain: Protean figure of the Century*, in *Modern Age*, 1998, 281.

²² *Ibid.*, p. 85.

²³ *Ibid.*, p. 285.

²⁴ G. Valente, *Cardinal George Cottier revealed the origin of the Credo of the People of God*, tr. M. Sherry, in *Thirty Days*, 4/2008.

²⁵ J. & R. Maritain, *Liturgy and Contemplation*, cit., p. 129.